

ciarne un altro, non pur diverso, ma contrario. Imperocchè l'Assemblea da noi proposta è strettamente federativa; quelle di Toscana e di Roma sono, o almeno possono essere politiche. L'una lascia intatta l'autonomia dei varii stati e i loro ordini interni; le altre sono autorizzate dal loro principio ad alterarli e anche a sovvertirli. Speriamo che non siano per farlo; ma certo, se il facessero, non ripugnerebbero alla loro origine. La nostra Costituente è dunque inaccordabile con quelle di Roma e di Firenze; e se noi avessimo surrogato al nostro l'altrui concetto, ci saremmo posti in contraddizione colle nostre massime, e avremmo dato opera a una di quelle variazioni capitali, che bastano a distruggere la reputazione di un governo.

Egli è noto che i più fervidi movitori del disegno sono i partigiani dell'unità assoluta e della repubblica. I quali, vedendo che le loro idee son ripulsate dal senno unanime della nazione, sperano di poterle introdurre sotto la maschera della Costituente. E si confidano per tal via di attuare i loro concetti, inducendo colle arti e col timore la futura Assemblea ad acclamar la repubblica italiana, e facendo che un piccolo stuolo di audaci sovrasti, come accade nei tempi di rivoluzione.

Niuno dica, o signori, che queste sono calunnie; perchè i fatti parlano. A che tornò in pochi giorni la Costituente toscana, nata e promossa da un tumulto, se non a scene indegnissime di violenza e di sangue, e alla fuga miserabile del mitissimo principe, che un anno addietro dotava i suoi popoli di libere istituzioni?

Le popolazioni di Toscana e di Roma sono certo sane, savie, affezionate ai loro principi, e lontanissime dall'approvar tali eccessi. Ma ciò non toglie che le Assemblee designate non possano esser complici d'idee rovinose, e non siano piene di pericoli per l'esito loro. Or come potremmo noi addossarci tale complicità e tali rischi, senza mutar dottrina, senza venir meno a quella fede monarchico-costituzionale, di cui siamo persuasi, che abbiamo giurata, e in cui dureremo costanti sino all'ultimo spirito?

Nè giova il dire che il Piemonte potrebbe circoscrivere la balia dei suoi delegati: imperocchè, chi si assicura che, in un'Assemblea mista, tale circoscrizione sia per avere il suo effetto? Che ne accerta che quelli, atterriti da fazioni audacissime, o da furia plebea, non siano per trapassare le facoltà proprie? Mancano forse esempi di consessi, strascinati a votare contro coscienza dalle minacce e dal terrore? Stoltezza sarebbe l'affidare senza necessità estrema i più gravi interessi all'eroico coraggio di pochi uomini. Senza che, come si può discutere e deliberare, se non si ha un soggetto comune? Un'Assemblea composta di membri eterogenei, gli uni dei quali avrebbero un mandato schiettamente federativo, e gli altri un potere politico senza confini, mal si può intendere; e correbbe rischio di riuscire, non un concilio, ma un caos.

La partecipazione alla nuova Costituente importerebbe inoltre dal canto nostro una violazione manifesta del voto dei popoli e del potere parlamentare. Imperocchè l'atto di unione fra gli antichi sudditi della casa di Savoia e i popoli lombardo-veneti, assentito da questi e rogato dal nostro Parlamento, ha per condizione che, finita la guerra, un'Assemblea costituente e votante a universalità di suffragii fermi i capitoli dello Sta-